

STEFANIA CERUTTI

NARRARE, MAPPARE, PARTECIPARE: ESPERIENZE DI CONFINE TRA EMOZIONE, ARTE E SCIENZA

PREMESSA. – La mappatura non è un esercizio lineare, così come non è lineare il processo cartografico con cui si rappresentano i territori, le loro caratteristiche e vicende. Una mappa è al contempo un oggetto fisico, un prodotto grafico, un documento narrativo. Utilizza metodi d'esecuzione artistica, ma è foggata in base a principi scientifici e geometrici. Si guarda alle mappe come rappresentazioni visuali, ma è possibile leggerle come una serie di storie distinte (Brotton, 2017), in cui vengono sintetizzati, accennati o marcati, elementi identitari, beni comuni, risorse locali e loro percezioni. "Maps are somehow shy. They tend to hide their emotional side behind their clear lines, precise points, minimalistic words, numerical data and informative purpose. But when we scratch the cartographic surface, maps appear to be impregnated with all sorts of emotions" (Caquard, Griffin, 2019, p. 14). Il posizionamento delle emozioni sulle mappe serve molteplici interessi. Può aiutare i pianificatori urbani a integrare le percezioni degli abitanti nel processo di pianificazione (Zeile et al. 2015; Fathullah e Willis 2018), può servire agli amministratori identificare punti positivi e negativi, può essere mobilitato da gruppi e comunità per resistere a progetti di sviluppo indesiderati o per dividerne di desiderati, dimostrando un attaccamento specifico e profondo a determinati luoghi (Graybill 2013). In termini più generali, mettere le emozioni sulle mappe può informare gli scienziati sociali, compresi i geografi, sui tipi di relazione che gli individui hanno sviluppato con i luoghi. In questo scenario, che amplia e amplifica gli orizzonti cartografici, si sono sviluppati alcuni progetti di "emotional mapping" in cui le finalità localizzative hanno fatto da sfondo a quelle artistiche, di attivazione e coinvolgimento delle comunità locali (Correggiani, 2016) e ove gli strumenti e metodi cartografici tradizionali si sono arricchiti di altri punti di vista e modalità. Si sono, così, moltiplicate iniziative volte a produrre altre forme di rappresentazione partecipata, quali mappe di comunità, carte semantiche, ecc. A partire da un inquadramento, pur parziale, delle connessioni tra le azioni, e la filosofia, del narrare e del mappare, l'obiettivo del contributo è quello di proporre una riflessione sulla cartografia partecipativa e "sensoriale". L'intento è infatti quello di approdare ad alcuni esempi di progettualità in cui emozione, arte e scienza sono funzionali alla produzione di mappe sensoriali capaci di restituire significati e suggestioni alle storie che raccontano, fondendo utilità pratica e potere evocativo.

1. NARRARE E MAPPARE: INTRECCI DI SEGNI, PAROLE, IMMAGINI. – Narrare è certamente un'arte. Un'arte antica, che racconta una storia, sia come momento in un accadimento in corso, sia come sequenza di eventi che si svolgono nel tempo. L'arte cosiddetta "narrativa" (Dallari, 2005; Ricoeur, 2009) si manifesta con una rilevante varietà di forme, dando corpo a miti, leggende, tragedie, commedie, pantomime, favole, racconti, epopee, dipinti, vetrate, film, conversazioni, notizie. Presente in ogni momento, in tutti i luoghi, in tutte le società si afferma con differenti modalità di natura orale, verbale e visiva. Si può affermare che narrare costituisca un'esigenza umana per

perimetrare vite e popoli, per definire confini e società, per tramandare abitudini e abitudini, per fissare comportamenti e declinare espressioni emotive. Alcune delle prime testimonianze suggeriscono che le persone raccontassero storie con immagini: narrazioni di battute di caccia o di battaglie si ritrovano nei rilievi dell'arte rupestre europea dell'età del bronzo, lungo il bacino mediterraneo, così come in numerose pitture tombali egiziane. Eventi mitologici e reali sono narrati su vasi greci del VI secolo a.C. Ciò corrisponde a un forte e riuscito tentativo di fissare le parole di un'oralità, anche sacrale, per renderla più consapevole, condivisa, trasmissibile.

Le dinamiche evolutive e socio-culturali umane hanno reso gli artisti, in vario modo e mediante stili diversi, i protagonisti delle narrazioni. L'artista sceglie come descrivere la storia, rappresentare lo spazio e modellare il tempo all'interno di un'opera letteraria, pittorica o di altro tipo (Pinelli, 2009). Sono i suoi fitri, più o meno condizionati, a dar voce e corpo a vicende e persone. È in tal modo che la capacità e volontà di raccontare/raccontarsi esula dai confini di una mera rivelazione personale ed emotiva, intrecciando caratteri e registri di altre discipline o ambiti di natura tecnica e teorica. Quella del narrare è una funzione che viene svolta mediante un vasto campo di strumenti e documenti, molto differenti tra di loro (Lando, 1996).

Nella stesura di romanzi, così come anche nella creazione di miti, nella spiegazione di fenomeni naturali o di altra tipologia, chi racconta storie cerca di far entrare gli altri nel contesto evocato, con dettagli descrittivi espliciti o sotto forma di mistero. Ciò che viene fatto per avvicinare gli altri corrisponde all'offrire una mappa, una cartografia lungo la quale muoversi: i narratori, quindi, sono cartografi (Di Pasquale, 2017). Analogamente, la creazione di opere d'arte in altre forme corrisponde a un duplice processo di esplorazione (di materie prime, tecniche, moti d'animo, ecc.) e di esposizione, ovvero traduzione dell'esperienza creativa in manufatto o prodotto finale.

Quando il percorso narrativo si fa rappresentazione, arte e scienza possono dunque trovare una feconda sintesi in quella che i geografi definiscono carta geografica. Carta intesa non già come traduzione fedele di una realtà territoriale preesistente quanto piuttosto una sua narrazione, non necessariamente lineare (Farinelli, 2009) e generatrice di immagini e segni codificati (Iacoli, 2001; Poli, 2001).

Campo semiotico autoreferenziale, dotata di forte valore simbolico e comunicativo, la carta viene considerata come traduzione attraverso i segni della realtà percepita dall'uomo (Casti, 2015). Il filo della narrazione si struttura – attraverso descrizioni di luoghi, ricordi di viaggio, profili biografici di autori, note di critica letteraria, narrazioni di eventi storici – a partire dal potere ispiratore di una carta geografica (Papotti, 2010), che viene a configurarsi come un luogo privilegiato di *rêverie* (Muehrcke, Muehrcke, 1993).

Vi è indubbiamente una forza nella narrazione, che è quella di saper amalgamare l'oggettività fattuale-geografica con la soggettività culturale-umana. Questo accomuna la geografia e la letteratura, interpretando carte e mappe come testi o documenti (Lando, 2015), e al contempo si presta per delineare altre tipologie di binomi tra geografia e altri mondi (pittura, cinema, ecc.) andando a declinare uno specifico ambito, quello della cartografia, in relazione ai suoi punti di contatto con la dimensione narrativa.

La cartografia si fonda, secondo la definizione ufficiale, su tre aggettivi: "rappresentazione ridotta, approssimata e simbolica di una porzione dello spazio terrestre" (Mori, 1990, p. 5). Ne discende una prospettiva secondo la quale la rappresentazione di luoghi e la cartografia lavorano entrambe su un fattore di riduzione e di approssimazione. "Narrazione dei luoghi e mappa condividono dunque un intento

descrittivo, che si presenta, al contempo e necessariamente, anche come tentativo di interpretazione e spiegazione di un'identità territoriale" (Papotti, 2010, p. 290).

L'identità può essere definita come "identità narrativa" (Ricoeur, 2009), ovvero esprimere il risultato di un processo di mediazione culturale che riporta il flusso di eventi, azioni ed esperienze, fra loro anche eterogenee e contraddittorie, all'interno dell'unità di una storia, di una vicenda che può essere messa su carta.

L'identità si configura come una sorta di "narrazione", un percorso dialettico attraverso cui i soggetti cercano di dare coerenza e continuità alla propria esistenza (Sciolla, 2002), ritrovando e ricostruendo il proprio equilibrio nel tempo e attraverso i cambiamenti che sono chiamati ad affrontare (De Nardi, 2010). L'identità non è dunque un'entità data per sempre, fissa ed immutabile, bensì una realtà in divenire, che si evolve continuamente (Banini, 2013). E a maggior ragione lo è l'identità territoriale, il cui cambiamento si traduce nella progressiva perdita o riacquisizione del senso di appartenenza al luogo.

Si possono così rintracciare elementi comuni tra mappe e narrazione, ovvero la deformazione e un certo grado di invenzione (Storini et al., 2017). Elementi che abbattano i confini rigidi e distintivi tra arte cartografica, intesa come pura creatività, e scienza cartografica, come puntuale applicazione di un metodo (in relazione a epoche storiche, modalità rappresentative, soggetti deputati).

Si generano così processi di contaminazione che arricchiscono il disegno cartografico di tratti, segni ed evidenze appartenenti a un dominio interdisciplinare e a pannaggio non di soli specialisti. Linguaggi, trame, simboli che comunicano storie a più voci e mani, dunque, in grado di restituire punti di vista plurali che fanno del narrare e del mappare il campo di indagine e azione di una geografia sensoriale e semantica. Affiora e si rafforza una dimensione soggettiva, che pervade anche le rappresentazioni cartografiche quasi a voler condividere le istanze della "grammatica umanistica" (Vallega, 2004). I luoghi vengono considerati "parte della nostra esperienza, ponendoli all'interno di una sfera emozionale e sensoriale dove il soggetto che percepisce - attraverso le sue emozioni, i suoi sensi, la sua attitudine spirituale - è posto, se non al "centro" delle stesse rappresentazioni, almeno in una posizione privilegiata, giacché si fa portatore di significati spesso del tutto estranei alla grammatica razionalista" (Madau, 2018, p. 636). Il ruolo di portatore di significati trova sempre più conferma nel fatto che i luoghi siano individuabili da un sistema di coordinate che include la percezione delle esperienze quale criterio di esplorazione e rappresentazione (Noguè, 2015).

Per tale ragione, a livello locale, si sono moltiplicate iniziative progettuali che generano cartografie capaci di restituire storie e vissuti, di leggere il presente ancorandolo a visioni partecipate o artistiche, nonché di disegnare scenari evolutivi in cui le comunità siano protagoniste. In questo contesto "diventano fondamentali le identità inedite che potremmo definire di transizione perché descrivono il processo evolutivo di un luogo; sono gli 'habitus' che nel tempo lo hanno modellato. Descriverle significa favorire la comprensione della realtà profonda del territorio, portando le comunità locali alle radici della memoria condivisa" (Baule et al., 2014, p. 2). E gli abitanti diventano biografi del territorio, "artisti" in grado di far affiorare l'essenza di una narrazione territoriale.

2. CARTOGRAFIA PARTECIPATIVA PER RAPPRESENTARE IDENTITÀ E LUOGHI. – Comunità e cittadini possono apportare valore aggiunto ai processi di analisi e rappresentazione dei territori se coinvolti nella produzione di informazioni spaziali e di carte (Boella et al., 2017). Alcune metodologie sono state in parte sperimentate attraverso le mappe mentali proposte da Kevin Lynch (2006) o le prime mappe di

comunità inglesi (Parish Maps); risalgono alla metà degli anni Novanta le prime definizioni di cartografia partecipativa in ambito territoriale prodotte dalla FAO (Burini, 2004). Anche nel contesto italiano, la cartografia partecipativa viene utilizzata in alcuni dei casi più interessanti di pianificazione partecipata (Boella et al., 2017). La progettazione partecipata del paesaggio, inteso secondo la sua più moderna accezione come “ambiente di vita”, viene largamente assunta in Italia come invariante territoriale nella stesura di numerosi piani e negli interventi sul territorio, fondendo la dimensione tecnico-specialistica - propria della scienza cartografica e urbanistica - con le risorse e loro funzioni percepite da chi abita un territorio - mappate mediante strumenti più creativi.

Avviene così che le mappe emozionali e sensoriali, utilizzate nei processi partecipativi, arricchiscono indubbiamente i giochi, le letture e i racconti sulla città e sui luoghi, sono strumenti di conoscenza e di comunicazione molto interessanti per i processi di pianificazione urbana e territoriale, per una cultura della qualità e della cura partecipata del paesaggio¹. Numerosi studi sono stati orientati a ricercare collegamenti tra le varie discipline (antropologia, sociologia, geografia, economia, ecc.) mutuandone i metodi di ricerca, sempre più diretti a indagare le connessioni profonde fra storia, cultura e territorio, cercando di scoprire e mettere in luce l'identità dei luoghi in modo correlato alla loro percezione da parte dei cittadini (Paba, Perrone, 2002).

Sebbene si stiano diffondendo molte pratiche partecipative, permane molta confusione: la partecipazione viene spesso confusa, o sovrapposta, all'informazione, oppure si utilizza con il solo riferimento a dati oggettivi ed elementi materiali o ancora si mascherano attività in modo demagogico. Non solo, politiche pubbliche e amministrazioni mancanti e rigide, fanno nascere comportamenti e attività che si organizzano con forme di “resistenza” a esperienze di ri-appropriazione di certi contesti geografici, urbani o rurali, ad alta frequentazione o abbandonati che siano (Correggiani, 2016). Occorre una grande disponibilità all'ascolto da parte degli enti unitamente ad una competenza professionale nell'uso degli appropriati strumenti partecipativi. Occorre, altresì, adottare opportune strategie per coinvolgere le persone interessate, riconoscendo a metodi partecipativi “di confine” tra arte e scienza un ruolo preminente in quanto attivatore di dinamiche aggregative e collaborative.

L'identità di un luogo si definisce sulla base delle rappresentazioni condivise del territorio, della cultura e degli spazi comuni; viene collettivamente intesa come sostanza dell'immaginario comune (Biondi, 2019). Il luogo è, di fatto, uno spazio su cui si proiettano significati, oggettivi e soggettivi (Loynes 2001), dal quale ne derivano culturalmente e storicamente molti altri legati anche al passato (Remotti 2000). E fin qui si spiegherebbe il coinvolgimento degli abitanti e delle comunità locali. Ma è possibile rinvenire una dimensione intermedia tra l'aspetto del luogo nelle sue forme concrete e simboliche e la correlata percezione degli spazi dal vero (reali), e della cultura immateriale che lo contraddistingue (Bonato, Viazzo 2016): è la dimensione della sua narrazione o rappresentazione in forma artistica, scientifica e mediale (Lee 2016; Biondi, 2019) che consente ed esalta l'insieme di elementi tangibili e intangibili.

La partecipazione può, infatti, non essere formalizzata in senso a percorsi di pianificazione territoriale o paesaggistica, quanto esprimere il punto di vista con artisti o

1

https://www.osservatoriopartecipazione.it/common/dashboard/media/odp_files/archive/20121011244140.2657Quaderno%20del%20Paesaggio.pdf

autori guardano un luogo, lo percepiscono, ne fanno la materia prima su cui innestare processi di cartografia sensibile, narrativa, semantica o comunque “altri” rispetto a quella più tradizionale.

Si intensifica, in tal modo, il punto di vista di alcuni geografi che definiscono i luoghi come spazi di interazione emozionale, carichi di significati che ritornano a noi attraverso le emozioni che risvegliano, consegnando alla memoria e all’immaginazione un senso spaziale, più che temporale (Nogué, 2015). La sperimentazione in corso da alcuni anni di metodologie che permettono di visualizzare sia la realtà fisica, sia la sua percezione multisensoriale e simbolica, si trasforma in uno strumento prezioso e diventa una necessità. Ne costituiscono, al contempo, mezzi e prodotti le *Emotional Maps*, *Sensory Maps*, *Smellscape*, *Soundscape*, *Sensescape* ecc. (Correggiani, 2016).

Data questa cornice, risulta di comprensione l’ampio spettro entro cui arte e scienza si con-fondono rendendo vivo e visibile il fitto intreccio di linguaggi, segni, simboli con cui narrare e mappare un territorio, un paesaggio, una città, un luogo.

3. PROGETTUALITÀ PARTECIPATE E MAPPE EMOZIONALI. – “Il modo di rappresentare tematismi valoriali con il coinvolgimento della comunità, attualmente è una pratica che sembra costituire un fertile terreno di sperimentazione in numerosi ed eterogenei contesti che spaziano dalle politiche di cooperazione allo sviluppo, alle politiche urbane, ai processi di pianificazione del paesaggio e della sua rappresentazione” (Madau, 2015, p. 542). La letteratura, anche geografica, consente di marcare diverse stagioni che caratterizzano le rappresentazioni cartografiche, facendo emergere due differenti prassi: la prima, di natura soggettiva, propensa a dare spazio alla persuasione, la seconda, oggettiva e basata su rappresentazioni cartesiane. “Se quest’ultima modalità di rappresentazione ha costituito, e costituisce, la coordinata di riferimento per le pratiche di pianificazione e gestione dei territori, e non solo, non mancano i tentativi di rappresentazione volti ad affrancarsi dalla costrizione cartesiana e a dar voce a rappresentazioni di tematismi che rientrano nella dimensione simbolica, valoriale, percettiva ed emozionale” (Madau, 2018, p. 635). Il prodotto cartografico che ne deriva perde la sua logica euclidea, acquistando il significato di “segno” (Farinelli, 2009). Sono in tal modo emersi e si sono diffusi alcuni tentativi interdisciplinari che hanno portato allo sviluppo di progetti progetti di mappatura “tesi a restituire anche il sotteso, il non esplicitabile razionalmente” (*ibidem*).

Nell’ambito delle rappresentazioni cartografiche delle emozioni, on pativolare enfasi su approcci partecipativi, di comunità e sensoriali, emergono anzitutto i lavori di Christian Nold e di Kate McLean. Si tratta si iniziative che contribuiscono a generare un nuovo tipo di coscienza nella comunità più o meno allargata in cui operano. Esse, inoltre, sono uno strumento performativo che media, attiva e scopre nuovi tipi di relazioni nella comunità e nel territorio, tra le persone e i luoghi e tra le stesse persone, facendo nascere conseguentemente un dibattito sugli aspetti critici del luogo legati ad una densa molteplicità di emozioni personali condivise.

Interessante la *San Francisco Emotional Map* realizzata da Christian Nold (figura 1): si tratta di un esempio di cartografia partecipata che mostra uno spazio sensoriale di esperienze vissute dove le reazioni personali sono causate da input visivi, uditivi, olfattivi e tattili. È stata utilizzata dalla comunità locale per fare pressione sulle amministrazioni distrettuali con finalità concrete e sociali, quali il miglioramento dell'accesso pedonale e ciclabile in alcuni spazi pubblici e la richiesta di salvaguardia di determinati luoghi ed edifici riconosciuti di importanza identitaria, degradati o minacciati da operazioni immobiliari².



Fig. 1 – San Francisco Emotional Map.

Fonte: Nold, 2009.

² Questa mappa è un esempio dell'utilizzo del dispositivo BioMapping: questo combina un sensore applicato ad un dito, che registra le onde del Galvanic Skin Response (GSR), un indice di risposta emotiva (utilizzato dalla polizia nei test sulla falsità della testimonianza), assieme ad un sistema di posizionamento geografico (GPS) che localizza il punto della registrazione. I partecipanti, invitati a passeggiare per la città con il dispositivo, annotano descrizioni delle loro percezioni e delle loro emozioni derivanti dagli stimoli esterni. Le note scritte servono per interpretare in un secondo momento le registrazioni del dispositivo, dato che queste possono essere di carattere positivo o negative, e per arricchire la mappa nella sua versione finale (Correggiani, 2016).

Kate McLean ha concentrato le proprie ricerche sulla percezione sensoriale dei contesti urbani, con particolare riferimento al senso dell'olfatto, raccontandoli mediante canali rappresentativi differenti, da performance artistiche a processi di mappatura sotto forma di cartografie olfattive. Sotto il profilo teorico, tali ricerche si basano sull'idea che la percezione olfattiva, seppur effimera, contribuisca in modo sostanziale a comprendere il paesaggio che ci circonda e che viviamo: in altre parole, odori e profumi possono attivare una “pre-visualizzazione” di attività prossime o avere la capacità di stimolare ricordi, attivando una relazione luogo-memoria soggettiva, in grado di evolvere da una esperienza personale a una collettiva e condivisa. Si tratta di esperienze definite come Smellscapes, sviluppati nelle città di Parigi, Glasgow, Singapore (figura 2), Edinburgo, Pamplona, Amsterdam.

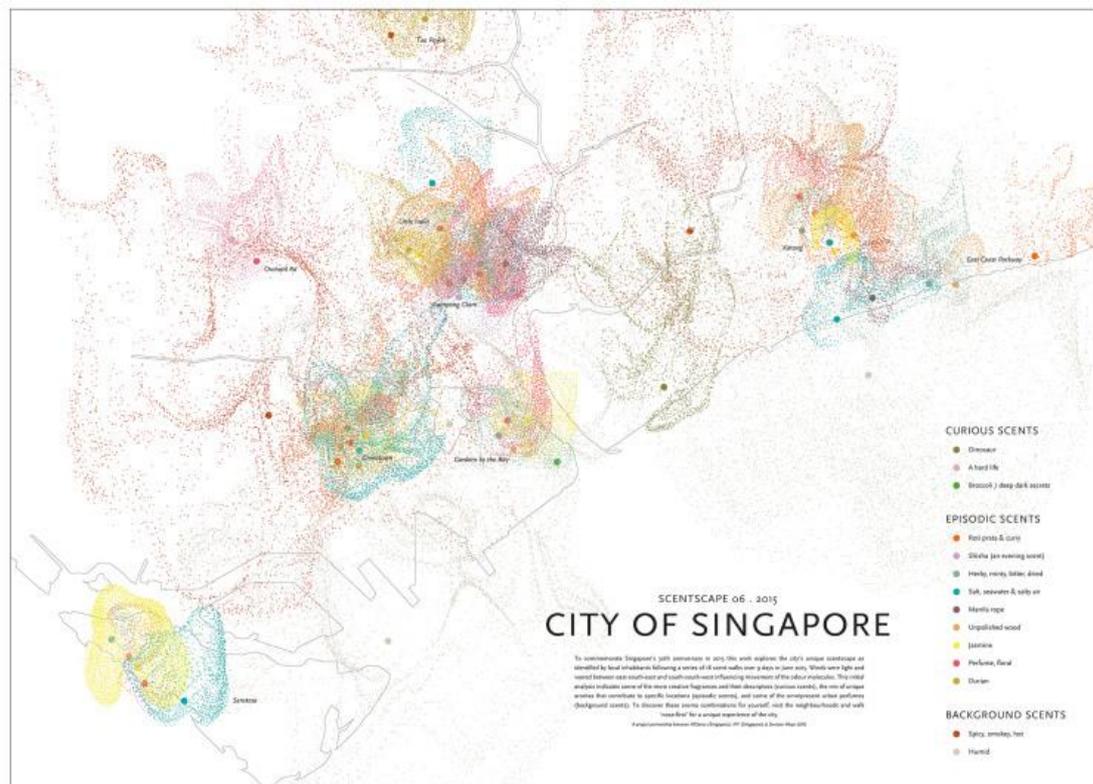


Fig. 2 – Scentscape di Singapore.

Fonte: McLean, 2015.

Le mappe possono evocare emozioni in base alle loro proprietà estetiche, al piacere o alla nostalgia che suscitano, alle informazioni che trasmettono e al modo in cui le trasmettono.

Anche le mappe di comunità costituiscono, senza dubbio, un mezzo per promuovere il ruolo degli abitanti nella costruzione di mappe capaci di rappresentare in maniera comunicabile e significativa, attraverso tecniche a debole formalizzazione, il proprio spazio vissuto (territorio del quotidiano), esprimendo i valori patrimoniali ambientali, territoriali, paesaggistici, produttivi riconosciuti dalla comunità locale” (Magnaghi, 2010, p. 8). Valori che si traducono in emozione, facendo ricorso a strumenti e visioni di confine tra arte e scienza, tra creatività e tecnica, tra fantasia e rigore.

4. CONCLUSIONI. – Un gioco di visioni, immagini e parole, un ricorso ad inevitabili e talora fantasiose approssimazioni, un lavoro di stratificazione alquanto soggettivo che portano, indubbiamente, a esiti coinvolgenti e rappresentativi: potremmo sintetizzare in questo modo i processi cartografici che consentono di mappare e narrare un territorio, il suo patrimonio, le sue risorse e peculiarità, filtrati dagli occhi di chi vive i suoi spazi e governa i suoi tempi. L'utilizzo di risorse cartografiche integrato da attività associate al campo delle emozioni e della percezione sensoriale amplia, infatti, le metodologie di ricerca partecipativa ed i suoi prodotti facendo nascere nuove forme per comprendere e segnalare molteplici aspetti degli spazi quotidiani, delle relazioni con i luoghi, dei paesaggi soggettivi e collettivi (Correggiari, 2016). Ne discendono mappe sensoriali ed emozionali, che danno senso a percorsi sia evolutivi che tecnico-applicativi. Emozioni multiple, al plurale, per una cartografia innovata, anch'essa al plurale e in grado di condensare arte e scienza. Come presentato in questo articolo, la cartografia partecipativa e i suoi strumenti consentono di mappare e restituire emozioni. “The emotions associated with the topic mapped and the ones evoked through the cartographic design. The emotions felt by the mapmaker while drawing the map and the ones felt by the map user when discovering it. The anger and sadness triggered by social injustices revealed on a map, or the simple pleasure felt while admiring a beautiful cartographic design. The emotional experiences we clearly remember and the most common ones we hardly notice or we simply forget. Beneath the surface, maps and mapping teem with emotions of all sorts” (Caquard, Griffin, 2019, p. 14). La narrazione si muove, dunque, sul piano della parola ma anche dei silenzi e dell'immateriale emotivo che le mappe sono in grado di esprimere ed evocare.

BIBLIOGRAFIA

- ALFANO G., *Paesaggi, mappe, tracciati: cinque studi su letteratura e geografia*, Napoli, Liguori, 2010.
- BANINI T., *Identità territoriali. Metodi, esperienze, prospettive a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- BAULE G., CALABI D. A., SCURI S., “Narrare il Territorio: Dispositivi e Strategie d'Innovazione per gli Spazi Percepiti”, in *5th STS Italia Conference A Matter of Design-Making Society through Science and Technology*, June 2014, pp. 12-14.
- BIONDI T., “Identità dei luoghi, sguardo globale e viaggio cineturistico”, *CoSMo/ Comparative Studies in Modernism*, 15, 2019, pp. 11-138.
- BOELLA G., CALAFIORE A., DANSERO E., PETTENATI G., “Dalla cartografia partecipativa al crowdmapping. Le VGI come strumento per la partecipazione e la cittadinanza attiva”, *Semestrare di studi e ricerche di geografia*, 1, 2017, pp. 51-62.
- BONATO L., VIAZZO P. (a cura di), *Patrimoni immateriali*, Torino, Meti Edizioni, 2016.
- BROTON J., *La storia del mondo in dodici mappe*, Feltrinelli Editore, Milano, 2017.
- BURINI F., “Le carte partecipative: strumento di recupero dell'identità africana”, *Luoghi e Identità*, 2014, pp.185-214.
- CAMPIONE G., *La composizione visiva del luogo: appunti di geografia immediata*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2003.
- CAQUARD S., GRIFFIN A., “Mapping Emotional Cartography”, *Cartographic Perspectives*, 91, 2019, pp. 4-16.
- CASTI E., *Reflexive Cartography. A New Perspective on Mapping*, Elsevier, Amsterdam, 2015.
- CORREGGIARI M., “Mappe emozionali. Interagire con la percezione del paesaggio”, *Master World Natural Heritage Management. Conoscenza e gestione dei Beni naturali iscritti nella lista del patrimonio mondiale UNESCO*, Torino, 13 gennaio-16 dicembre 2016.

https://www.researchgate.net/publication/311807785_Mappe_emozionali_Interagire_con_la_percezione_del_paesaggio_Ricerca_e_idea_progettuale

- DALLARI M., *La dimensione estetica della paideia: fenomenologia, arte, narrativa*, Edizioni Erickson, Trento, 2005.
- DE NARDI A., “Il paesaggio nella costruzione dell’identità e del senso di appartenenza al luogo: indagini e confronti tra adolescenti italiani e di origine straniera”, *Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova, Scuola di Dottorato in Territorio, ambiente, risorse, salute, XXII ciclo*, 2010.
- DI PASQUALE F., “Approcci interdisciplinari: letteratura e cartografia. Tra immagini e parole”, *e-Scripta Romanica*, 4, 2017, pp. 3-53.
- FARINELLI F., *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino, 2009.
- FATHULLAH A., WILLIS K.S., “Engaging the senses: the potential of emotional data for participation in urban planning”, *Urban Science*, 2, 98 2018, pp. 1-21.
- GRAYBILL J.K., “Mapping an emotional topography of an ecological homeland: The case of Sakhalin Island, Russia”, *Emotion, Space and Society*, 8, 2013, pp. 39-50.
- IACOLI G., “Per una teoria della geografia letteraria nel postmoderno. Celati: paesaggi, derive”, *Intersezioni*, 21, 1, 2001, pp. 109-134.
- KAY A., SMITH S., “Editorial: Emotional geographies”, *Transactions of the Institute of British Geographers*, 26 (1), 2001, pp. 7-10.
- LANDO F., “Turisticità e formazione dell’immagine dei luoghi”, in COCCIA L. (a cura di), *Architettura e turismo*, Franco Angeli, Milano, 2012.
- LANDO F., “Fact and fiction: Geography and literature”, *GeoJournal*, 38, 1996, pp.3-18.
- LEE J.C.H. (a cura di), *Narratives of Globalization: Reflections on the Global Condition*, Rowman & Littlefield International, New York, 2005.
- LOYNES C., “Il senso del luogo. Questioni di spazio, mente individualità”, *Funzione Gamma*, 7, 2001. <https://www.funzionegamma.it/il-senso-del-luogo-questioni-di-spazio-mentee-individualita/>.
- MADAU C., “Le mappe di comunità”: esperienze di cartografia partecipata per lo sviluppo locale, *Atti di convegno ASITA 2015*, pp. 541-548. <http://atti.asita.it/ASITA2015/Pdf/170.pdf>
- MADAU C., “Rappresentare le emozioni. Nuove frontiere della cartografia?”, *Atti di convegno ASITA 2018*, pp. 635-642. <http://atti.asita.it/ASITA2018/Pdf/150.pdf>
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010.
- MARRONE G., *Figure di città, spazi urbani e discorsi sociali*, Mimesis, Milano, 2013.
- MCLEAN K., “Ex-formation as a method for mapping smellscape”, *Communication Design*, 3, 2, 2015, pp. 173-186.
- MESSINA G., LAZZAROTTO C., “Percezione e narrazione dei luoghi. La poetica di Guccini”, in D’AGOSTINO L. (a cura di), *Percorsi sul pentagramma. Geografia, musica e letteratura*, Nuova Trauben, Torino, 2018, pp. 67-84.
- MUEHRCKEP C., MUEHRCKEP. O., “Le carte geografiche e la letteratura”, in Lando F. (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Etaslibri, Milano, 1993, pp. 81-103.
- NOGUÉ J., “Emoción, lugar y paisaje. Teoría y paisaje”, *Observatorio del Paisaje/Universidad Pompeu Fabra*, Barcelona, 2015, pp. 137-147.
- NOLD C., *Emotional cartography: Technologies of the self. Bio Mapping website Softhook*, 2009. <http://www.emotionalcartography.net/EmotionalCartography.pdf>
- PABA G., PERRONE C., “Cittadinanza attiva: il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città”, Alinea Editrice, Firenze, 2002.
- PAPOTTI D., “Cartografie alternative. La mappa come rappresentazione ludica, immaginaria, creativa”, *Studi culturali*, 9, 1, 2012, pp. 115-134.
- PINELLI A., *La storia dell’arte: istruzioni per l’uso*, Laterza, Roma, 2009.
- POLI D., “Il cartografo-biografo come attore della rappresentazione dello spazio in comune”, in Castelnovi P. (a cura di), *Il senso del paesaggio*, IRES, Torino, 2000, pp. 205-214.
- POLI D., *Attraversare le immagini del territorio. Un percorso fra geografia e pianificazione*. All’Insegna del Giglio, Firenze, 2001.

- PRESTI L.L., LUCHETTA S., PETERLE G., ROSSETTO T., “Cartografie plurali”, *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, 2, 2018, pp. 123-126.
- REMOTTI F., *Memoria, terreni*, musei, Edizioni dell’Orso, Alessandria, 2000.
- RIQUEUR P., “L’identità narrativa”, trad. it. di BALDINI A., *Allegoria*, 60, 2009, pp. 93-104.
- SCIOLLA L., *Sociologia dei processi culturali*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- SPAGNOLI, L., “La cartografia tra uso e valorizzazione. Riflessioni introduttive” in CARTA, M., SPAGNOLI L. (a cura di), *La ricerca e le istituzioni tra interpretazione e valorizzazione della documentazione cartografica*, Gangemi Editore, Roma, 2016, pp. 11-19.
- STORINI, M. C., BANINI, T., & PICCIONI, L. (2017). Narrazione, memoria, senso del luogo. *Narrazione, memoria, senso del luogo*, 319-326.
- SUMMA, A., “La percezione sociale del paesaggio: le Mappe di Comunità”, in *Il progetto dell’urbanistica per il paesaggio, Atti della XII Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti*, Bari, 19-20 febbraio 2009, pp. 1-5.
http://www.diss.uniroma1.it/moodle2/pluginfile.php/6832/mod_resource/content/1/5%20Summa%20Mappe%20di%20comunit%C3%A0.pdf
- VALLEGA A., *Le grammatiche della geografia*, Pàtron, Bologna, 2004.
- ZEILE P., RESCH B., EXNER J.P., SAGL G., “Urban Emotions: Benefits and Risks in Using Human Sensory Assessment for the Extraction of Contextual Emotion Information in Urban Planning”, in GEERTMAN S., FERREIRA J. Jr., GOODSPEED R., STILLWELL J. (ed. by), *Planning Support Systems and Smart Cities: Lecture Notes in Geoinformation and Cartography*, Springer, Switzerland, 2015, pp. 209–225.

Università del Piemonte Orientale, stefania.cerutti@uniupo.it

RIASSUNTO: Narrare e mappare, e viceversa: esercizi di scienza e arte coinvolgenti, azioni condivise e partecipate con cui rappresentare luoghi e vicende che si traducono in mappe oltre i confini euclidei e razionali, per accogliere e raccontare l’immaterialità e il sotteso. Narrare è mappare, e viceversa: cogliere una dimensione simbolica, valoriale, percettiva ed emozionale mediante percorsi di geografia sensoriale. Il contributo si sofferma su questi intrecci e su alcune progettualità in cui affiorano.

SUMMARY: *Telling, Mapping, Participating: cross-border experiences between emotion, art and science* – Telling and mapping, and vice versa: science and art exercises, shared actions able to create maps beyond Euclidean and rational borders, representing immateriality and the underlying. Telling is mapping, and vice versa: capturing a symbolic, value, perceptive and emotional dimension through “sensorial geography” paths. The paper focuses on these weaves and on some projects in which they emerge.

Parole chiave: narrazione, partecipazione, mappe emozionali
Keywords: narration, participation, emotional maps